

Mosaico/*Mosaic*



MEMORIE GEOGRAFICHE
nuova serie / n. 17 / 2019



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Novara, 7 dicembre 2018

Mosaico/*Mosaic*
a cura di
Stefania Cerutti, Marcello Tadini



SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI
via S. Gallo, 20 - Firenze
2019

Mosaico/*Mosaic* è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-908926-5-3

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Raffaella Afferni, Fabio Amato, Vittorio Amato, Enrico Bernardini, Valerio Bini, Elio Borghonovi, Laura Cassi, Stefania Cerutti, Francesco Citarella, Egidio Dansero, Simone De Andreis, Stefano De Falco, Francesco Dini, Cesare Emanuel, Carla Ferrario, Claudio Gambino, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Daniela Laforest, Mirella Loda, Federico Matellozzo, Nadia Matarazzo, Monica Meini, Daniele Paragano, Giacomo Pettenati, Anna Maria Pioletti, Anna Paola Quaglia, Filippo Randelli, Sandro Rinauro, Dionisia Russo Krauss, Franco Salvatori, Antonello Scialdone, Gianfranco Spinelli, Marcello Tadini, Sergio Togni, Alessia Toldo, Sergio Zilli



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Foto di copertina: A_Lesik su Shutterstock

© 2019 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

ANTONIO VIOLANTE

I DOPPI CANCELLI DI SCHENGEN NEI BALCANI OCCIDENTALI

INTRODUZIONE. – Nel 2015 le guerre in Asia occidentale dalla Siria fino all’Afghanistan, hanno prodotto ondate di profughi che dalla Turchia, attraverso Grecia, Macedonia e Serbia si sono riversate nel cuore dell’Unione europea e, soprattutto, nello spazio di Schengen. Si è trattato di un evento che ha colto di sorpresa l’Unione, protrattosi fino alla tarda estate di quell’anno e favorito da una serie di fattori manifestatisi quasi contemporaneamente, a implementarne la portata: infatti, da una parte si era avuta l’indisponibilità della Turchia ad accettare entro il proprio territorio ulteriori masse di migranti/profughi/ricipienti asilo, la quale di conseguenza aveva aperto le proprie frontiere verso la Grecia. D’altro canto, la Grecia e gli stati balcanici extracomunitari non si erano opposti al transito di tali masse per i propri territori, dato il mancato interesse di queste a chiedere asilo colà. Inoltre, la Germania aveva accolto in un primo tempo i profughi, anche a costo di disapplicare il Regolamento di Dublino III del 1° gennaio 2014 sull’accoglienza dei richiedenti asilo¹.

Tuttavia, questa prima “rotta balcanica” così appellata dai media, presto è diventata impraticabile per un sommarsi di ragioni. Prima fra tutte la sopraggiunta indisponibilità della Germania ad accogliere ulteriori masse di profughi, sotto la spinta di una opinione pubblica sempre più ostile all’ingresso nel paese di nuove ondate di stranieri. Dopodiché l’innalzamento di una rete protettiva da parte dell’Ungheria, intenzionata a non lasciare filtrare più nel proprio territorio profughi provenienti dalla confinante Voivodina. Infine, l’accordo tra Ue e Turchia raggiunto nel marzo 2016 in base a cui quest’ultima, in cambio di 6 miliardi di euro si è impegnata a trattenere gli aspiranti richiedenti asilo e migranti verso l’Unione².

1. LA RIPRESA DELLA ROTTA BALCANICA IN BOSNIA ED ERZEGOVINA. – Anche se tra 2016 e 2018 i flussi in Europa provenienti principalmente dagli stati mediorientali in guerra si erano ridotti rispetto al 2015, questi movimenti sono ripresi decisamente nell’estate 2018, seguendo itinerari nuovi. Come un fiume carsico che davanti a un percorso improvvisamente ostruitosi, sfruttando la porosità del suolo riesce sempre a trovare altre vie di deflusso, fino a riemergere in superficie. Da allora un nuovo itinerario balcanico ha interessato Grecia, Albania, Macedonia, Montenegro; ma non più di tanto la Serbia, date le difficoltà materiali sopravvenute a un ingresso nello spazio Schengen attraverso l’Ungheria. Al posto della Serbia, i migranti hanno attraversato la BiH fino ai suoi confini nordoccidentali con la Croazia; paese, questo, in Ue dal 2013 ma non ancora Schengen, aspirando a entravi per il 2020. Infatti, secondo l’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM) tra gennaio e il 4 novembre 2018, 28.709 migranti irregolari sono stati registrati negli stati extracomunitari dei Balcani occidentali: Albania, Montenegro e Bosnia ed Erzegovina. Ma tra questi ben il 75% - corrispondente a 21.584 arrivi – si è rifugiato in Bosnia, 19 volte di più rispetto al

¹ A settembre 2015 la Germania aveva deciso di vagliare anche le domande di asilo di chi era entrato in Ue da altri Paesi. Questa iniziativa di Berlino assunta davanti a un’emergenza umanitaria, aveva suscitato l’impressione che la Germania stesse aprendo le proprie porte a rifugiati rifiutati in altri stati (Sardelić, 2017, p. 100).

² Su questa prima “rotta balcanica” 2015/2016, si rimanda a Violante, 2017, pp. 67-81, Sardelić, 2017, pp. 99-103 e Marshall, 2018, pp. 204-207.



2017, quando gli arrivi erano stati solo 1.166. Tra quelli in BiH nel 2018, il 34% era di nazionalità pakistana, 16% iraniana, 12% siriana, 9% irachena, oltre ad altri gruppi nazionali³.

Il governo statale della BiH consapevole che scopo dei migranti non è fermarsi sul proprio territorio ma entrare in Ue, ha concesso un permesso di transito di 15 giorni (Pusterla, 24/09/2018), durante i quali la loro presenza nel paese viene legalizzata, consentendosi l'utilizzazione dei mezzi pubblici di trasporto. Dopodiché allo scadere di questo lasso di tempo la loro permanenza, pur non più "legale", resta ancora tollerata dalle autorità. Dalla tarda estate 2018 masse di migranti si sono concentrate a Bihać, città di 60.000 abitanti capitale del cantone Una/Sana, all'estremità nordoccidentale della Federazione. Altre migliaia di migranti si sono insediate presso la cittadina di Velika Kladuša di 40.000 abitanti, estremo avamposto di questo cantone, a ridosso del confine con la Croazia. La scelta di questa regione e, in particolare, della località frontaliera di Velika Kladuša, non si spiega solo per la vicinanza del confine croato cioè dell'Unione europea, ma anche perché colà dopo solo una ottantina di chilometri di Croazia c'è la Slovenia. Vale a dire lo spazio Schengen, entro il quale non sarebbero previsti controlli di identità al passaggio tra uno stato e l'altro⁴ e, dunque, via "libera" verso l'Europa centrale, vera meta per la maggior parte dei migranti.

La presenza di questi nel cantone Una/Sana è stata tollerata in alcuni campi informali, monitorati blandamente dalla polizia locale. Colà, nessuna autorità riconosce ufficialmente – fingendo di ignorarlo – che la vera ragione di questo stazionamento è fondata sulla speranza che la Croazia possa aprire le proprie frontiere o, più realisticamente, sulla prospettiva di sconfinare in Croazia illegalmente attraverso i boschi, alla prima occasione favorevole.

Un servizio sanitario non continuativo viene da Medici Senza Frontiere; inoltre, la Croce Rossa bosniaca offre un'assistenza maggiormente capillare. Essa operando colà con poco più di 30 persone tra volontari e personale strutturato, cerca di garantire pasti caldi quotidiani, oltre a fungere da collettore di dati ai fini dei ricongiungimenti delle famiglie disperse⁵. Inoltre, alcune strutture privilegiate sono allestite a vantaggio dei nuclei familiari, delle donne e dei minori non accompagnati, sotto la gestione dell'OIM e con finanziamenti Ue. La maggiore di queste è l'hotel Sedra nei pressi di Cazin, a una ventina di km a nord di Bihać. Davanti a esso, posto lontano da centri abitati, campeggiano cinque bandiere allineate: UNHCR – OIM – UE – BiH – Croce Rossa. La coordinatrice di questo campo visitato il 2 novembre è la sig.ra Nataša Omerović, bosniaca, dipendente dell'OIM⁶. Ha riferito che esso ospita 400 individui – 194 bambini – tra famiglie e minori non accompagnati, 50% dei quali

³ Dati in rete a <https://www.iom.int/news/eus-multi-million-euro-support-iom-partners-helps-thousands-stranded-migrants-bosnia-and-herzegovina> (ultimo accesso febbraio 2019).

⁴ Chi scrive ha potuto constatare, tuttavia, che sia pure in forma discreta, i controlli di confine possono avvenire anche in area Schengen. Tale pratica avviene, per esempio, passando dall'Italia alla Francia sia in aereo sia per autostrada; mentre, al contrario, nessun controllo – neppure in aeroporto – dalla Francia all'Italia. Considerazione, questa, derivata anche da un'esperienza personale. Infatti, dopo un viaggio aereo da Milano a Parigi a fine 2018, io e tutti gli altri passeggeri prima dell'uscita dall'aeroporto siamo stati sottoposti a una verifica dei documenti di espatrio da parte della polizia francese, secondo una prassi non diversa rispetto ai tempi pre Schengen; al contrario al ritorno da Parigi a Milano avvenuto qualche giorno dopo, nessuna forma di controllo all'ingresso in Italia.

⁵ Le informazioni su Medici Senza Frontiere, Croce Rossa, OIM nonché sulle condizioni generali dei campi migranti/profughi, sono frutto di osservazioni personali colte tra fine ottobre e inizio novembre 2018 nei centri di raccolta intorno a Bihać e a Velika Kladuša, a cui chi scrive ha potuto accedere grazie alla cortese disponibilità della Croce Rossa locale (<https://ckfbih.ba/category/crveni-kriz-usk/ck-grad-bihac/>). Si tratta di impressioni soggettive senza valore statistico, ma a mio modo di vedere importanti per cogliere la realtà che si intende descrivere.

⁶ La quale nel corso della visita ha rilasciato a chi scrive un'intervista, vietando però riprese filmate e fotografie a strutture e a persone. Sia le altre interviste sia i racconti dei migranti/profughi menzionate in questo contributo sono stati resi a me personalmente. Le prime in lingua bosniaca e i secondi in inglese.

afghani, 20% iraniani, 20% iracheni e il resto siriani e di altri paesi. Il campo fino a ottobre era stato finanziato dalla Commissione umanitaria UE, mentre da novembre dall'IPA⁷. Aperto da 90 giorni, se ne era prevista una durata di altri nove mesi. Sempre secondo l'intervistata, gli ospiti ottengono tre ore al giorno di assistenza sanitaria e tre pasti giornalieri. Esistono luoghi preposti per madri coi figli e di gioco per i bambini. Un fondo denominato "società aperta" finanzia corsi di lingua bosniaca. Sono in progetto un asilo, scuola elementare e, occorrendo, scuolabus. Anche se, comunque, è stata lamentata la mancanza di strutture necessarie a una lunga permanenza. Riferito dalla coordinatrice che le donne ospitate restano completamente passive, non facendo nulla né per quanto riguarda le pulizie né per la preparazione dei pasti; attivi in tale senso solo gli uomini. Presenti tipologie diverse di migranti tra richiedenti asilo per ragioni umanitarie e "profughi economici", accomunati dall'intenzione di entrare in zona Schengen, nella quale la Germania resta la destinazione preferita.

I luoghi di accoglienza per gli uomini soli, che costituiscono oggi la grande maggioranza dei migranti differentemente rispetto al 2015⁸, sono invece degni dell'inferno dantesco. Il campo di Borići, località adiacente all'abitato di Bihać, è stato ottenuto sui resti della Casa dello Studente cittadina, semidistrutta e caduta in disuso durante la guerra degli anni novanta: un edificio privo di porte, finestre, servizi igienici e corrente elettrica. Al suo interno sempre buio anche nelle ore diurne, presenza di tende e materassi umidi e sporchi, in cui si affollano persone, in mezzo a un fetore persistente. Ancora peggiore la situazione di un campo informale presso il confine di Velika Kladuša, a un km dalla Croazia e ricavato alle adiacenze del canile municipale. Colà raggruppate tende fatiscenti nel mare di fango provocato da piogge continue tra fine ottobre e inizio novembre, prima dell'arrivo dell'inverno bosniaco, particolarmente rigido. Alcuni migranti mi hanno raccontato la propria storia, documentabile attraverso le contusioni sul corpo di qualcuno e i cellulari fracassati mostrati in quantità. Chi ha tentato il passaggio clandestino in Croazia attraverso i boschi, ha dovuto prima di tutto guardarsi dai terreni minati nell'ultima guerra e non ancora bonificati. Allo scopo, la Croce Rossa locale ha distribuito volantini in arabo e in inglese, con l'indicazione delle zone con potenziale presenza di mine. La polizia croata all'intercettazione dei migranti, senza identificarli vagliando eventuali domande di asilo, li rimanda indietro in territorio bosniaco. Ma non prima di avere sottratto loro soldi ed eventuali documenti. Inoltre rende inutilizzabili i loro cellulari, distruggendone gli schermi e l'accesso ai cavi di alimentazione delle batterie. Infatti, come si è potuto notare al campo di Borići, quasi tutti i migranti tenevano in mano il proprio telefonino integro o danneggiato, unico strumento di comunicazione con il mondo esterno.

Chi viene rimandato in Bosnia non si rassegna, ma appena possibile ritenta il passaggio verso l'agognata Ue. L'accoglienza dei migranti in BiH non è la medesima su tutto il territorio dello stato. Infatti, tra la popolazione dell'entità della Federazione è ancora vivo il ricordo di quando durante la guerra negli anni novanta, circa metà degli abitanti (più di 2 milioni di persone) era stata costretta ad abbandonare i propri luoghi di residenza per rifugiarsi in zone sicure o all'estero. Dunque, automatico il sentimento di solidarietà – espressa anche attraverso atti concreti – verso chi, come gli stessi bosniaci in un recente

⁷ IPA è lo "Strumento di preadesione", a sostegno prevalentemente finanziario per i paesi candidati e potenziali candidati all'Ue.

⁸ A fine agosto 2015 ero in Vojvodina al confine dell'Ungheria, quando questa cominciava a innalzare il muro anti migranti in Ue. Avevo constatato che i profughi di allora erano quasi tutti siriani in fuga dalla guerra: intere famiglie con donne, bambini e anziani al seguito, parlanti inglese correttamente e dall'apparente elevato status culturale e sociale. Essi inoltre, rifiutando qualsiasi aiuto materiale offerto, stando alle loro dichiarazioni ambivano solo a entrare in "Europa".

passato, viene costretto all'esilio per cause belliche. Anche se, comunque, a Bihać resta alto il livello di guardia davanti alla presenza di tanti migranti tra le strade. Meno esposta la posizione delle autorità cantonali e municipali, che non volendo apparire palesemente ostili né troppo accondiscendenti nei confronti dei migranti per non perdere consensi elettorali, mantiene un atteggiamento di salomonica equidistanza. Meno favorevole alla presenza di migranti in Bosnia, invece, il partito nazionalista serbo, che ha accusato i musulmani di Bosnia di volere ripopolare il paese con loro correligionari (Pusterla, 24/09/2018).

Molto utile alla comprensione di questa situazione, un'intervista al vicepresidente della Croce Rossa di Bihać Husein Kličić il 1° novembre 2018⁹, con il racconto della sua esperienza e delle sue valutazioni personali, di cui si riporta una sintesi. In esso è menzionato uno sforzo collettivo intrapreso dal cantone Una/Sana e soprattutto dal suo capoluogo Bihać, e poi dalla Croce Rossa nel mettere a disposizione i propri mezzi e con la distribuzione di cibo, medicinali, vestiti, scarpe. In concomitanza, interventi dell'OIM a occuparsi del reperimento di alloggi e sostentamento, e dell'UNHCR per l'assistenza sanitaria. Cibo finanziato dall'OIM e poi passato alle cucine della Croce Rossa che prepara pasti, calcolando un fabbisogno di 2200 calorie giornaliere a persona. La scarsità di migranti in Republika Srpska a confronto con la loro elevata concentrazione nel cantone Una/Sana, si spiegherebbe con il divieto delle autorità serbe di farli sostare sul proprio territorio, e non perché "questo cantone è la vera rotta d'uscita verso l'Europa". I maggiori problemi di gestione degli aiuti si sono riscontrati a Velika Kladuša, dove i migranti si addossano nei pressi del confine nella speranza di riuscire a passare. Colà la distribuzione dei pasti deve avvenire a 2 km da esso per non incorrere nel reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, con la conseguenza di un via vai tra luogo di ristoro e confine¹⁰. Un parziale alleggerimento della pressione sul valico verso la Croazia, si è avuto quando un'azienda locale privata, di nome Miral, ha messo a disposizione i propri capannoni per l'accoglienza, con una capacità iniziale di 300 posti¹¹. Gesto attuato non tanto per altruismo, ma per riaprire il valico di Velika Kladuša, chiuso dalle autorità per una insostenibile pressione dei migranti su di esso. Situazione, questa, non tollerabile per la città frontaliere bosniaca, dall'economia fondata sul commercio verso la Croazia e l'Ue in generale. Significativo il punto di vista dell'intervistato, secondo cui non è vero che i cittadini del cantone non vedono l'ora di sbarazzarsi dei migranti non volendo problemi. Piuttosto, gli abitanti del capoluogo hanno offerto aiuti di propria iniziativa e con l'appoggio della sola Croce Rossa per i primi due mesi dall'inizio dell'emergenza, quando ancora non si era creata una vera e propria struttura di assistenza, nonostante l'alto livello di guardia degli abitanti di

⁹ Intervista rilasciata in lingua bosniaca (ex serbo/croato) e poi trascritta in italiano.

¹⁰ Chi scrive ha potuto vedere la lunga fila di persone in attesa del pasto alla tendopoli vicino al canile di Velika Kladuša, tra pioggia, fango, sporcizia e cani randagi in libera circolazione nel campo.

¹¹ Altro campo informale ma diretto da OIM, al coperto alla periferia di Velika Kladuša, guardato a vista dalla polizia e, come si è constatato di persona, piuttosto ordinato e visitato da Medici Senza Frontiere. Secondo la sua responsabile, Alma Dizdarević impegnata full time nel cercare di dare benessere agli "ospiti", visto il turn over continuo di arrivi e partenze da esso risultava impossibile tenere una contabilità identificando chi entrava e usciva. In seguito questo campo di Miral si è ingrandito fino ad accogliere 700 persone, dopo lo sgombero del campo spontaneo di Velika Kladuša (sopra menzionato) molto più vicino al confine, avvenuto a fine novembre 2018. Comunque, per l'inverno 2018/2019 molti migranti hanno preferito evitare i campi OIM alloggiando in case abbandonate della zona, usufruendo di aiuti da parte dei locali. Con l'arrivo della primavera, è previsto un rinnovo dei tentativi di abbandonare la Bosnia per l'ingresso in Croazia. Sull'ingrandimento del capo di Miral, si veda *In aiuto ai migranti lungo la rotta balcanica*, a https://www.produzionidalbasso.com/project/in-aiuto-ai-migranti-lungo-la-rotta-balcanica/?utm_source=Newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=20192002, link tratto da un sito sull'attività di volontari operanti al di fuori delle organizzazioni ufficialmente riconosciute (ultima consultazione febbraio 2019).

fronte alla completa libertà dei migranti di circolare per Bihać e di usare i mezzi pubblici¹². A temersi, infatti, è la mancanza di una protezione sanitaria sul territorio, col rischio di diffusione di malattie. Assai illuminante anche la risposta a una domanda un poco provocatoria, circa un ruolo dato dall'Ue alla Bosnia di cane da guardia alle proprie frontiere, davanti alla prospettiva di una candidatura più solida all'ingresso nell'Unione. Si intendeva sapere se il credito futuro accordato dall'Ue alla BiH sarebbe dipeso anche da quanto più si sarebbero trattenuti i migranti in territorio bosniaco, impedendo loro di mettere piede nell'Unione. Nella risposta, ribadito il concetto che la BiH è già un paese europeo pronto all'Unione, "perché noi siamo un popolo europeo. [...] Non siamo soddisfatti a proposito di tutte le decisioni prese per risolvere il problema migratorio, perché questo è fuori da tutte le norme umane. [...] Qui noi [della Croce Rossa] siamo molto operativi e dovremmo andarne fieri, e sicuramente ci faremo sentire con quelli che non rispettano il diritto internazionale e con quelli che dovrebbero fare di più affinché vi sia sicurezza per i migranti e per i cittadini".

2. L'ESTERNALIZZAZIONE DEI CONTROLLI DI FRONTIERA. – Il valico di Velika Kladuša viene scelto dai migranti perché da esso, dopo 80 km circa in territorio croato, si può arrivare nello spazio Schengen, in cui almeno in teoria non dovrebbero esservi controlli tra le sue frontiere interne. Ma solo in teoria, perché tra Slovenia e Austria e tra Slovenia e Italia, non diversamente che tra Italia e Francia, i controlli ci sono, pur attuati in forma apparentemente blanda. Infatti, chi è riuscito a raggiungere l'Italia dopo marce nei boschi della Croazia e della Slovenia, rischia di venire rimandato in Slovenia nonostante la libera circolazione delle persone prevista da Schengen, secondo una procedura chiamata non più con il vecchio termine "respingimento", ma con quello più dolce di "riammissione"; eseguibile nei confronti di irregolari scoperti entro una fascia "frontaliera" tra due stati Schengen, cioè in un corridoio di 150 m al di qua e al di là della linea confinaria, oltre che nell'"immediatezza" del loro ingresso clandestino, stimata in un arco temporale di due ore (Grignetti, 03/11/2018). Così, dalla Slovenia i clandestini vengono rimandati in Croazia, malmenati dalla polizia e poi restituiti alla Bosnia, secondo "uno scaricabarile internazionale tutto interno all'Unione europea e nella più completa illegalità. Un comportamento che intacca anche la stabilità della Bosnia Erzegovina, uno dei paesi più poveri dei Balcani, a cui viene affidato il compito di interrompere il viaggio di chi sogna una nuova vita in Europa" (Vale, 05/11/2018).

Derivata, per i migranti, la necessità di sottoporsi a una corsa a ostacoli, un giuoco dell'oca in cui chi sbaglia un lancio di dadi viene rimandato indietro di una o più caselle. Presso le frontiere terrestri europee e comunitarie, si inanellano a cerchi concentrici quattro tipologie di barriere a fungere da filtro a ingressi non richiesti. La prima, la più esterna, è quella dell'ingresso in Europa balcanica dall'Asia, per la quale sarebbero necessari visti sul passaporto di fatto impossibili da ottenere. Dopodiché, il secondo filtro è costituito dall'Europa extracomunitaria, il cosiddetto buco nero balcanico. I suoi stati sono candidati all'ingresso in Ue e, nell'attesa, si prestano alla funzione di filtro a limitare gli afflussi di persone indesiderate nello spazio comunitario, salvaguardando la cinta della "fortezza Europa". La Croazia non è Schengen ma aspira a diventarlo. Allo scopo funge da poliziotto dell'Unione, formando una barriera intermedia antimigranti, prima di un loro ingresso nel cuore comunitario dove, come quarto filtro aleggia sempre la minaccia della "riammissione".

Tutto questo induce ad alcune riflessioni. Riscontrabile una tendenza sempre maggiore all'esternalizzazione dei controlli di frontiera, che l'Ue affida ai paesi extracomunitari: una cintura esterna con la Turchia e un'altra più interna ora incentrata in BiH, dopo

¹² La città è risultata visibilmente affollata di migranti, all'apparenza senza manifestazioni di intolleranza da parte della popolazione, i quali si servivano degli esercizi commerciali per l'acquisto di alimentari.

l'innalzamento di una rete lunga 160 km al confine serbo ungherese. Quindi comparsa di una nuova "cortina di ferro", questa volta "umanistica", estesa anche su tutti i confini Schengen. L'Ue fornisce solo soluzioni tecniche al problema delle migrazioni, considerandole turbative all'ordine pubblico. E questo da parte di un'Europa dichiaratasi fondata su principi umanitari nonché premio Nobel per la Pace nel 2012. Ue che ha avuto interesse "nel subappaltare ai Balcani la costruzione della frontiera, cioè nel far sì che si tramutassero essi stessi in frontiera della fortezza" (Pusterla, 24/09/2018), davanti alla necessità di salvaguardare la propria sicurezza, anteposta alla salvaguardia dei diritti umani; un bisogno a cui si è saldato quello "di instaurare meccanismi congiunti di controllo del territorio e delle frontiere per cui i Balcani erano diventati indispensabili" (Sekulić, 2018, p. 114).

3. LE CONTRADDIZIONI DELL' "EUROPA UMANITARIA". – Merci, persone e idee si sono sempre mosse da che esiste la razza umana. Per le merci, l'Ue ha creato un mercato controllato da barriere esterne, mentre al suo interno esse si muovono liberamente in uno spazio integrato. Qualcosa di simile avviene anche, grazie a Schengen, alle persone libere di circolare su gran parte del continente, non diversamente da come si verificava fino all'inizio del XX secolo, prima delle guerre mondiali. Invece oggi pesanti lucchetti di sbarramento al libero transito delle persone sono posti all'esterno di quasi tutti gli stati extraeuropei a difesa proprio dell'Ue. Per il resto del mondo – eccetto alcuni stati privilegiati assimilati all'Europa comunitaria, tra cui USA, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Giappone, Corea del Sud e Israele – è diventata impresa ardua ottenere un visto per l'Europa. Tuttavia, oggi l'Ue non si limita a ostacolare l'ingresso delle persone, ma anche quello delle idee. Idee che progressi tecnologici dagli anni novanta hanno reso quasi impossibile impedirne la libera circolazione. Non per niente, telefoni cellulari e smartphone sono diventati una sorta di seconda pelle anche tra le categorie umane più disperate del pianeta: i migranti che affollano le frontiere esterne dell'Europa comunitaria e, a maggior ragione, quella di Schengen. Eppure, anche qui l'Ue sta cercando di impedire proprio una libera circolazione di comunicazioni tra questi sventurati nonché tra loro e il mondo esterno. Pratica che avviene, sistematicamente, in Croazia da parte della locale polizia, a danno di chi, riuscito a uscire dalla BiH entrando così illegalmente nello spazio Ue, viene rispedito in Bosnia senza tanti complimenti e senza che venga vagliata la sua istanza di richiesta di asilo. Distruzione di telefoni e simili dei migranti con aggiunta di percosse fisiche non costituisce una leggenda metropolitana o una fake news, ma è verità documentata¹³. Tali, i primi e unici contatti avuti da questa gente con le autorità dell'Unione, prima di venire rispedita indietro nel limbo extracomunitario. Si è configurato, senza tanto clamore e in modo informale, quanto già rilevato da Giuseppe Campesi: il tentativo di impedire ai profughi di raggiungere gli stati entro i quali chiedere protezione, mediante un'azione di respingimento di fatto, insieme a una "gestione extraterritoriale dei controlli di frontiera" ... "intrappolandoli in un sistema di accoglienza che serve a tenerli il più possibile lontani dal cuore dell'Europa" (Campesi, 2017, pp. 1-2 e *passim*). E, si aggiunga, senza che il migrante abbia la possibilità di vedere presa in considerazione la propria domanda di accoglienza come perseguitato – che in caso di riscontro positivo gli darebbe il diritto alla protezione dell'Ue – a distinguerlo dai meri migranti economici.

Le ondate migratorie in Europa – ricorrendo alle parole di Massimo Franco, profetiche a proposito di questa nuova "rotta balcanica" – hanno "fatto vacillare all'improvviso le sue certezze di «Continente perfetto», democratico, pacifico, aperto agli altri: una sorta di piccolo

¹³ Sul ruolo della Croazia a guardia dello spazio Schengen anche a costo della violazione di diritti umani, Pusterla, 24/09/2018; Collettivo Checkmate, 04/10/2018; Collettivo Checkmate, 26/10/2018; Rolandi, 06/11/2018.

paradiso laico e terreno delle libertà individuali e collettive. Un modello di convivenza e di inclusione che si percepiva non solo come l'ombelico del mondo occidentale ma anche come la sua anima ...” (Franco, 2016, p. 8). Tanto che “il potere educato, ottimista, illuminato alla fine si è rivelato impotente per imprevidenza. Ha pensato che il recinto legale di Schengen bastasse a garantire per sempre la libertà di movimento, di scambio, di armoniosa convivenza religiosa dei suoi cittadini postnazionali” (*ibid.*, p. 149). Un “soft power” che, invece, di fronte alla pressione di qualche centinaio di migliaia di disperati dall’Africa e dall’Asia, ha rivelato tutta la sua tragica inadeguatezza.

BIBLIOGRAFIA

(ultima consultazione in rete, febbraio 2019)

- CAMPESI G., “Chiedere asilo in tempo di crisi. Accoglienza, confinamento e detenzione ai margini d’Europa”, in MARCHETTI C., PINELLI B., *Confini d’Europa. Modelli di controllo e inclusioni informali*, Raffaello Cortina, Milano, 2017, pp. 1-36.
- COLLETTIVO CHECKMATE, “Rotta balcanica: vi sembra questo un gioco?”, *Osservatorio Balcani e Caucaso*, 04/10/2018, in rete a: <https://www.balcanicaucaso.org/layout/set/print/content/view/print/190300>.
- COLLETTIVO CHECKMATE, “Diario di frontiera”, *Osservatorio Balcani e Caucaso*, 26/10/2018, <https://www.balcanicaucaso.org/layout/set/print/content/view/print/190835>.
- FRANCO M., *L’assedio. Come l’immigrazione sta cambiando il volto dell’Europa e la nostra vita quotidiana*, Milano, Mondadori, 2016.
- GRIGNETTI F., “Il caso dei migranti riportati in Slovenia. La polizia: «Agiamo seguendo le regole»”, *La Stampa*, 03/11/2018, <https://www.lastampa.it/2018/11/03/italia/il-caso-dei-migranti-rip...lizia-agiamo-seguendo-le-regole-KLb7LLoSe515uv8XggFI7FN/pagina.html>.
- MARSHALL T., *I muri che dividono il mondo*, Garzanti, Milano, 2018 (ed. or.: *Divided: Why we’re living in an age of walls*, Elliot & Thompson, 2018).
- PUSTERLA M., “Rotta balcanica: viaggio nella repubblica migrante della Bosnia occidentale”, *Osservatorio Balcani e Caucaso*, 24/09/2018, <https://www.balcanicaucaso.org/layout/set/print/content/view/print/190147>.
- ROLANDI F., “Croazia, criminalizzazione della solidarietà”, *Osservatorio Balcani e Caucaso*, 06/11/2018, <https://www.balcanicaucaso.org/layout/set/print/content/view/print/190998>.
- SARDELIC J., “Managing the Balkan route: the 2015/16 refugee crisis”, in LANGE S., NECHEV Z., TRAUNER F., (Eds.), *Resilience in the Western Balkans*, EU Institute for Security Studies, Report N° 36, Paris, August 2017, pp. 99-103.
- SEKULIC T., “Cittadinanza europea tra exit ed enter: quale ruolo per il Processo di Berlino?”, in COLETTI R., (a cura di), *La questione orientale. I Balcani tra integrazione e sicurezza*, Donzelli, Roma, 2018, pp. 105-117.
- VALE G., “Migranti: lo scaricabarile Ue e la Bosnia Erzegovina”, *Osservatorio Balcani e Caucaso*, 05/11/2018, <https://www.balcanicaucaso.org/layout/set/print/content/view/print/190986>.
- VIOLANTE A., “The new Balkan antemurale”, in SOBCZYNSKI M., BARWINSKI M. (Eds.), *Borderlands of nations, nations of borderlands. Minorities in the borderlands and on the fringes of countries. Region and Regionalism*, 13, vol. 1, Łódź-Opole, 2017, pp. 67-81.

Università degli Studi di Milano – Dipartimento di Beni culturali e ambientali
antonio.violante1@unimi.it

INDICE

EGIDIO DANSERO, LIDIA SCARPELLI, <i>Presentazione</i>	pag.	005
STEFANIA CERUTTI, CESARE EMANUEL, MARCELLO TADINI, <i>Introduzione – Mosaico</i>	»	009
SESSIONE 1 – IMMIGRATI AD ALTA QUALIFICAZIONE 4.0: UNA TESSERA STRATEGICA NELLA GEOGRAFIA DELLA NUOVA GLOBALIZZAZIONE		
VITTORIO AMATO, DANIELA LAFORESTA, STEFANO DE FALCO, <i>Introduzione</i>	»	013
TERESA AMODIO, Mobilità internazionale, talenti e crescita economica	»	015
DANIELA LA FORESTA, STEFANO DE FALCO, Immigrati ad alta qualificazione: una tessera strategica nella geografia della nuova globalizzazione. Il caso Sénégal	»	025
ROSALINA GRUMO, LUIGINA ALTAMURA, Occupazione straniera e imprenditorialità innovativa nella globalizzazione delle migrazioni. Un’analisi quali-quantitativa	»	037
CATERINA NICOLAIS, Nigeria tra criticità ed opportunità	»	045
SESSIONE 2 – MOBILITÀ MIGRATORIA E RETI ETNICHE: STRUMENTI DI ANALISI E GESTIONE DI NUOVI MOSAICI RELAZIONALI		
MONICA MEINI, <i>Introduzione</i>	»	055
RAFFAELLA AFFERNI, CARLA FERRARIO, Migrazioni e governance locale. Il caso di Novara	»	063
DIANA CILIBERTI, La comunità senegalese in Italia: progetti migratori, reti transnazionali e percorsi di radicamento territoriale	»	071
FRANCESCA GIANGRANDE, MARCO PETRELLA, Tra radicamenti e circolazione di competenze. Processi di territorializzazione della comunità di pescatori stranieri a Termoli	»	077
VALERIA INGENITO, Le migrazioni internazionali e il settore dell’accoglienza a Procida	»	087
FULVIO LANDI, Il mosaico interculturale italiano: analisi multiscalare della distribuzione e diffusione della popolazione straniera sul territorio nazionale	»	095
MICHELA LAZZERONI, MONICA MEINI, Il contributo delle comunità migranti al capitale sociale territoriale: modelli di analisi e casi di studio nel territorio italiano	»	104
SERGIO POLLUTRI, SILVIA SERACINI, BARBARA VALLESI, Ancona: porta o varco? dal mediterraneo all’Europa	»	113
GIANFRANCO SPINELLI, Analisi sistematica della distribuzione degli stranieri residenti in Italia. Aspetti metodologici	»	125
SESSIONE 3 – SCENARI E GEOGRAFIE DI UNA NUOVA IMMIGRAZIONE: LA RICOMPOSIZIONE DELLE AREE INTERNE DEL MEZZOGIORNO D’ITALIA		
FABIO AMATO, DIONISIA RUSSO KRAUSS, NADIA MATARAZZO, <i>Introduzione</i>	»	137
ELEONORA GUADAGNO, Aree “interne” ed aree protette: il ruolo (attivo) dei migranti. sguardi incrociati dalla Campania	»	141

TONI RICCIARDI, Andamento demografico e desertificazione delle aree interne del mezzogiorno: il caso dell'alta Irpinia pag. 149

ANTONELLA RINELLA, Piccole tessere di accoglienza per nuovi mosaici territoriali resilienti: il caso di Monteleone di Puglia » 157

SESSIONE 4 – MOSAICI MIGRATORI: DIMENSIONE GEOPOLITICA E CONTESTO EURO-MEDITERRANEO

SANDRO RINAURO, *Introduzione* » 169

CINZIA ATZENI, Lo spazio migratorio sahelo-sahariano nelle rappresentazioni cartografiche dei migranti: tra ostacoli alla mobilità e autodeterminazione » 173

ANTONIO VIOLANTE, I doppi cancelli di Schengen nei Balcani occidentali » 189

GIANPIERO PETRAROLI, Melilla: enclave e porta d'Europa » 197

MONICA MORAZZONI, GIOVANNA GIULIA ZAVETTIERI, *A call to Hijra*. le nuove traiettorie dei migranti dall'Europa verso il Medio Oriente: andata e ritorno » 205

VALERIO BINI, GIUSEPPE GAMBAZZA, Politiche di accoglienza dei richiedenti asilo a Milano. una prospettiva geografica » 217

VIVIANA D'APONTE, Aspetti geografici del rapporto tra destinazioni turistiche, flussi migratori ed eventi terroristici » 225

ANTONELLA ROMANELLI, Ripensare le migrazioni nello spazio euro-mediterraneo » 235

ANDREA SALUSTRI, Geopolitica e disuguaglianze nella regione Eu-Mena: stabilizzazione o integrazione? » 243

SESSIONE 5 – IL MOSAICO MIGRATORIO: DAL MODELLO CANADESE ALLA RETICOLARITÀ ITALIANA

SIMONE DE ANDREIS, *Introduzione* » 255

SIMONE DE ANDREIS, Le radici del mosaico culturale sudafricano in Uys Krige » 259

MARINA MARENGO, “Chi non va in Francia non è gente”: nascita ed evoluzione delle categorie concettuali “migranti” nelle Alpi sud-occidentali » 263

NICOLETTA VARANI, ENRICO BERNARDINI, Da territori di emigrazione a spazi di immigrazione. Il caso del genovesato » 271

SESSIONE 6 – MOS-AID: PROGETTI E POLITICHE DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

VALERIO BINI, EGIDIO DANSERO, MIRELLA LODA, *Introduzione* » 281

STEFANIA ALBERTAZZI, I progetti di cooperazione allo sviluppo nel South West block della foresta Mau (Kenya): approcci, impatti territoriali e contraddizioni » 285

GIUSEPPE TERRANOVA, Nuove frontiere della cooperazione allo sviluppo: il ruolo dei privati e delle tecnologie dell'informazione e dell'innovazione » 293

SILVIA GRANDI, Il miraggio dello sviluppo dei cluster artigianali e industriali in India: progetti, programmi e strategie » 303

MIRELLA LODA, MARIO TARTAGLIA, Pratiche cooperative e dinamiche politiche nella preparazione del master plan strategico di Bamiyan » 313

CARLO PERELLI, GIOVANNI SISTU, Vicini così così. Le ONG tunisine attraverso due decenni di cooperazione e ricerca pag. 323

VALERIO PISANU, Tra mosaici etnici e identità in divenire: il territorio racconta » 331

SESSIONE 7 – FUORI POSTO? GEOGRAFIE DELLA MARGINALITÀ TRA PROCESSI DI ESCLUSIONE E SPAZI DI RICOMPOSIZIONE

ANDREA GIANSAANTI, DANIELE PARAGANO, *Introduzione* » 341

DARIO CHILLEMI, Marginalità e disagio nella periferia occidentale di Napoli » 345

GERMANA CITARELLA, La solidarietà tra compartecipazione e coinvolgimento locale per il superamento della marginalità » 351

SIMONE GAMBA, Le magnifiche sorti e progressive della periferia milanese: un paesaggio urbano ai margini, tra grandi e piccoli eventi » 361

ANDREA GIANSAANTI, Tessere un mosaico: offrire spazi d'inclusione alla disabilità tramite lo sport » 369

GIORGIA IOVINO, Riscritture di paesaggi urbani marginali. La *street art* a Napoli » 377

DANIELE PARAGANO, Geografie della marginalità, della violenza e del militarismo: traiettorie di possibili interazioni » 391

SESSIONE 8 – I SISTEMI DEL CIBO: MOSAICI COMPLESSI E MULTISCALARI

ALESSIA TOLDO, ANNA PAOLA QUAGLIA, GIACOMO PETTENATI, *Introduzione* » 401

MARIANNA BOVE, Il cibo tra tecnologia e sostenibilità: il modello olandese » 403

LAURA ANGELA CERIOTTI, Il riso: i suoi territori, la sua gente e i legami di identità tra alternative food networks e globalizzazione. » 411

MARIA LAURA GASPARINI, Il cibo di strada nelle descrizioni dei viaggiatori del *Grand Tour*: un mosaico culturale e identitario ancora attuale » 425

MARISA MALVASI, Per una sostenibilità alimentare, ambientale e sociale. i frutteti urbani » 433

SESSIONE 9 – INTERNATIONALISATION OF THE ITALIAN ECONOMY AND STRATEGIC PUBLIC MANAGEMENT FOR SME COMPETITIVENESS

FRANCESCO CITARELLA, ELIO BORGONOVÌ, *Introduzione* » 449

FRANCESCO CITARELLA, Internationalisation of Italian economy and strategic public management for SME competitiveness » 455

MARIA GIUSEPPINA LUCIA, LUDOVICA ALESSIO, ALESSANDRO VOLPE, Le PMI italiane tra realtà distrettuale e internazionalizzazione » 465

MONICA MAGLIO Innovation networking: piccole e medie imprese. Nella prospettiva dell'industria 4.0 » 475

SESSIONE 10 – RICOMPORRE LE TESSERE DEL MOSAICO AMBIENTALE

MARCO GRASSO, FILIPPO RANDELLI, FEDERICO MARTELLOZZO, *Introduzione* » 489

SALVATORE AMADUZZI, GIORGIA BRESSAN, ANDREA GUARAN, MAURO PASCOLINI, GIAN PIETRO ZACCOMER, I paesaggi che cambiano: quali risposte contro il degrado?	pag.	493
ALESSANDRA COLOCCI, FAUSTO MARINCIONI, Ricostituire il rapporto fra uomo e natura attraverso un approccio sociale-ecologico alla riduzione del rischio disastri	»	503
ROBERTA GEMMITI, MARIA ROSARIA PRISCO, La giustizia. Una tessera da aggiungere al mosaico ambientale	»	513
ELISABETTA GENOVESE, Le alluvioni in Italia: verso un mosaico di interventi integrati per la mitigazione del rischio	»	521
ELEONORA GIOIA, Effetti delle strategie di riduzione del rischio disastri nel mosaico ambientale; l'esempio del progetto europeo <i>Life Primes</i>	»	529
ANDREA ZINZANI, Riconcettualizzare la governance e le relazioni socio-ambientali: per un'ecologia politica dei boschi urbani	»	539

SESSIONE 11 – UNA NUOVA GEOGRAFIA POLITICA DELL'ITALIA

FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI, <i>Introduzione</i>	»	549
SIMONETTA ARMONDI, Regioni urbane e i territori fragili. Riconfigurazioni spaziali e discorsive	»	555
PAOLO MOLINARI, “Confini in bilico”: il lento e silenzioso ridisegno “dal basso” dei confini amministrativi	»	561
GIOVANNI MODAFFARI E SERGIO ZILLI, Città metropolitane, nuove configurazioni territoriali e retaggi di gerarchie territoriali nelle regioni a statuto ordinario e speciale. I casi della Calabria e del Friuli Venezia Giulia	»	569
FRANCESCO DINI, PATRIZIA ROMEI, Scala e zonizzazione dell'ente intermedio. Suggerimenti dalla Toscana	»	581

SESSIONE 12 – LAVORARE PER PROGETTI: INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE URBANA E AMBIENTALE

ANNA MARIA PIOLETTI, <i>Introduzione</i>	»	607
MARCO BROGNA, VALERIA COCCO, Riqualificazione urbana tra progettazione, sinergia e collettività	»	611
LUISA CARBONE, Metodi e progetti per la pianificazione e la gestione dei servizi eco- turistici dei territori montani: il caso del Csalp	»	619
ANTONIO CIASCHI, GIULIA VINCENTI, Monasteri, segni del territorio: prospettive sulle dinamiche centralità-marginalità	»	625
ROBERTO DINI, I patrimoni delle alpi. nuovi scenari per il progetto	»	633
ANNA MARIA PIOLETTI, SERGIO TOGNI, Progettare uno spazio pubblico: proposta di riqualificazione e nuova destinazione d'uso di una stazione	»	643

**SESSIONE 13 – TURISMO, TERRITORIO E SVILUPPO LOCALE: IL LESSICO
'MOSAICALE' DEI PROGETTI**

**SESSIONE 15 – “ITALIAN MOUNTAIN LAB”: UN MOSAICO DI PROGETTI E RICERCHE
MULTIDISCIPLINARI PER LE MONTAGNE ITALIANE**

STEFANIA CERUTTI, <i>Introduzione</i>	pag.	653
MARINA BERTOLLINI, ALESSANDRO CARAMIS, MARICA D'ELIA, M. ROSARIA PRISCO, SILVIA TALICE, I percorsi museali in Italia: un mosaico culturale da ricomporre	»	657
DANIELE BITETTI, La saga della sagra idee per generare turismo in aree non turistiche dell' <i>Hinterland</i> barese	»	667
FABRIZIO FERRARI, Patrimonio insediativo e sviluppo turistico: spunti di riflessione dal “mosaico” delle aree interne SNAI nel meridione d'Italia	»	677
MANUELA GAMBINO, Il turismo sostenibile nel Burren and Cliffs of Moher Geopark: un esempio di buone pratiche	»	685
MARIATERESA GATTULLO, Le stazioni abbandonate in Puglia: da luoghi marginali a nuove tessere del mosaico turistico?	»	693
PAOLO GERBALDO, Verso l'esterno. Ospitalità e risorse locali per lo sviluppo turistico	»	703
ANTONIETTA IVONA, Una lettura policentrica del territorio. lo spazio costiero e le sue potenzialità	»	709
ELISA MAGNANI, Lo sviluppo turistico alle prese con i cambiamenti climatici. Politiche di adattamento climatico-turistico nei paesi dell'afrika lusofona.	»	719
RACHELE PIRAS, Cooperazione transfrontaliera come mosaico territoriale nell'area mediterranea. Il progetto <i>Vivimed</i>	»	733
ELISA PIVA, <i>Governance</i> partecipata per lo sviluppo dei marchi turistici territoriali. Il ruolo dei residenti	»	741
FRANCESCA RINELLA, Processi di autenticazione e turismo dei “sapori” e dei “profumi”: il progetto “comunità del cibo buono e autentico”	»	749
GIACOMO ZANOLIN, Il turismo en plein air: un'opportunità per le piccole località italiane?	»	759
CARLO BRUSA, Un progetto di ricerca per lo sviluppo della montagna italiana, anni settanta del novecento	»	767
STEFANIA CERUTTI, CESARE EMANUEL <i>Italian Mountain Lab</i> quale mosaico di progetti e idee: il turismo dell'apprendimento nelle terre alte	»	775
PAOLA SAVI, Startup innovative nella montagna italiana. Evidenze dal nord-est	»	783

**SESSIONE 14 – GEOPOLITICA E MOSAICO DI SVILUPPO: EVIDENZE DAI PAESI
EMERGENTI**

CARLA FERRARIO, MARCELLO TADINI, <i>Introduzione</i>	»	797
MARCELLO TADINI, Mercati emergenti e multipolarismo: le recenti dinamiche del sistema economico globale	»	801
LUCIA SIMONETTI, Dentro la <i>factory</i> Asia. Poli emergenti e nuove strategie di sviluppo	»	809

ANDREA PERRONE, La Cina, i Paesi emergenti e le “nuove vie della seta”	pag. 817
DINO GAVINELLI, La “ <i>Belt and Road Initiative</i> ”: un fattore di sviluppo per il mosaico mediterraneo	» 825